

GRATIS L'UNITÀ
PER IL MESE DI DICEMBRE

a tutti i nuovi abbonati annuali
a sei o sette numeri settimanali

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annua	Sem.	Trim.
Sostenitore	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom.	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri	20.600	10.600	5.450
ESTERO 6	18.000	9.200	4.750

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 334

SABATO 2 DICEMBRE 1961

PAJETTA E ALICATA ILLUSTRANO LE POSIZIONI DEL PCI SUL XXII

Tre ore di acceso dibattito con oltre cento giornalisti



La conferenza stampa del PCI: Pajetta risponde alle domande di un giornalista. Gli sono accanto Natta e Alicata

Decine di domande e risposte sull'autonomia del PCI e l'internazionalismo, sulle responsabilità negli errori, sulle garanzie democratiche - Giornalisti d.c. e americani finiscono con l'esaltare Beria - Comizietti provocatori seccamente rintuzzati

La conferenza stampa che si è svolta ieri mattina nella sede del Comitato centrale del Partito sul tema: «Il documento del PCI e il dibattito sul XXII Congresso del PCUS», ha visto raccogliersi, nel salone al quinto piano di via delle Botteghe Oscure, oltre cento giornalisti di tutti i quotidiani italiani, delle agenzie d'informazione e della stampa estera. C'erano, fra gli altri, Vittorio Gorresio, il direttore del *Giorno* Italo Pietra, giunto appositamente da Milano, il vice direttore dell'*Espresso* Eugenio Scalfari, e il direttore dell'*Avvenire d'Italia*, quotidiano cattolico bolognese. Alcuni giornali avevano inviato due o tre redattori. Numerosi i giornalisti americani, inglesi, tedeschi, austriaci, francesi e sovietici.

Si è trattato di una vera e propria «tribuna politica», eccezionalmente vivace, battagliera, spesso perfino tumultuosa, durata circa tre ore, dalle 11,15 alle 14,15. I giornalisti hanno liberamente e largamente usufruito del diritto di interrogare, interrompere, replicare, rinnovare domande, manifestare dissensi. Non è stato posto nessun limite di tempo alle domande, né al dibattito. E' stata, insomma, una manifestazione di democrazia estremamente larga, e di grande interesse.

La conferenza, presieduta dal compagno Natta, si è aperta con una introduzione del compagno Pajetta, il quale ha messo in luce, fra l'altro, che il documento della Segreteria «non può né vuole rispondere a tutte le domande, perché non ha la pretesa di concludere, ma solo di orientare il dibattito». Dopo aver ricordato i temi della discussione in corso nel nostro partito, ed aver fatto un cenno alla dichiarazione di Togliatti sulle differenze di opinione coi compagni francesi, Pajetta ha detto che «la Direzione del partito, unanime, ha giudicato di non indire, ora, il congresso. Farlo significherebbe infatti soffocare il dibattito sotto il peso di tutti i temi della politica italiana. Vogliamo — ha detto Pajetta — concludere il dibattito in corso e poi, sulla base di questo, aprire una nuova discussione in vista del prossimo congresso».

A proposito del modo come si discute nel nostro partito, Pajetta ha osservato: «I comunisti non discuterebbero con tanta passione se non fossero stati educati a farlo da Gramsci». Togliatti, in una intervista, ha detto: «Dopo il nostro VII Congresso, suggerì a Togliatti di proporre come membro della direzione un compagno. Ma Togliatti respinse il suggerimento osservando che quel compagno non avrebbe dato un contributo originale, perché si sarebbe limitato ad allinearsi con gli altri, senza esprimere opinioni politiche personali. Ecco come Togliatti, come noi comunisti concepiamo la democrazia interna, il dibattito, la dialettica, a cui non vogliamo rinunciare alla nostra unità».

Amendola, Alicata, rispetto alla posizione di Togliatti?

ALICATA: Innanzitutto rifiutiamo nella maniera più netta il termine di conformismo nei confronti dell'URSS. Dal 7 novembre 1917 in poi si è posta a tutti gli uomini una profonda questione morale, prima ancora che politica: l'adesione al valore storico della Rivoluzione sovietica e l'atteggiamento nei confronti del primo Stato socialista. Ridurre questa grande scelta ad una questione di conformismo è una cosa profondamente sbagliata. La disinformazione o la dimenticanza di alcune cose fanno sì che oggi si ignori che già i documenti preparatori dell'VIII Congresso e il congresso stesso affrontarono il problema dell'autocritica che il nostro partito doveva farsi di fronte a certe questioni aperte dal XX. Per esempio, il problema della responsabilità politica che ricorre a lungo nel documento della segreteria già affrontato dal nostro partito. D'altra parte, il XXII non è una ripetizione del XX, perché c'è stato un approfondimento ulteriore dei problemi posti dal XX. Non si è trattato soltanto di aggiornare le valutazioni e rivelazioni; c'è stato un allargamento dei problemi relativi al modo come si è venuta attuando la costruzione del socialismo, e un partito come il nostro non poteva non

Conclusa l'introduzione di Pajetta, il compagno Natta aprì lo scambio di domande e risposte.

LA ROCCA (*Message*): L'adesione autocritica del PCI al XX e al XXII Congresso del PCUS non è forse una conferma del conformismo nei confronti dell'URSS? E per quanto riguarda la democrazia interna del partito, come si articola? Volete dirci qualcosa sulla differenza fra le posizioni che si sono manifestate all'interno della direzione? Che differenza c'è fra le posizioni di Pajetta,

(Continua in 2. pag. 1. col.)

L'esercito spara a San Domingo



SAN DOMINGO — Un giovane di 22 anni, Antonio Reyes, è rimasto ucciso sotto il fuoco della polizia di Balaguer. Nella foto: il corpo del giovane viene ricoperto con una bandiera. (In nona pagina le informazioni)

La risposta del Papa a Krusciov

Il Vaticano conferma

Per la prima volta un rappresentante del Vaticano ha varcato la soglia dell'ambasciata sovietica a Roma

Dagli stessi ambienti vaticani si è appreso ieri che la risposta del papa al messaggio inviato gli, in occasione del suo ottantesimo compleanno, dal compagno Krusciov è stata personalmente consegnata alla sede dell'ambasciata sovietica a Roma da monsignor Mario Cagna, consigliere della Segreteria di Stato.

La notizia appare significativa perché è la prima volta che un rappresentante ufficiale del Vaticano varca la soglia dell'ambasciata dell'URSS a Roma.

Si è avuto anche conferma del fatto che il messaggio del Capo del governo sovietico fu consegnato personalmente il 26 novembre dal primo segretario dell'ambasciata dell'URSS a monsignor Grano nella sede della nunziatura apostolica in Italia. Nel pomeriggio dello stesso giorno il nunzio apostolico si recò in Vaticano per consegnare il messaggio.

Mostruosa sentenza dei giudici di Karlsruhe

Per la Corte suprema tedesca «insensato» opporsi al nazismo

Respinta la richiesta di danni di un operaio socialdemocratico torturato dalla Gestapo - «Si è esposto insensatamente al pericolo, scrivono i giudici, infliggendo dolori alla famiglia»

BONN. 1. — La Corte suprema federale tedesca di Karlsruhe ha emesso ieri una aberrante sentenza negando ad un operaio tedesco vittima del nazismo il risarcimento dei danni sofferti per colpa della Gestapo e contestando il diritto dei tedeschi di opporsi al nazismo e alla guerra.

Georg Bock, operaio socialdemocratico di 47 anni, è stato vittima della inqualificabile sentenza.

Chiamato alle armi nel '39, Bock rifiutò di servire, gettò sul viso di un funzionario nazista la cartolina di chiamata alle armi e venne per questo arrestato dalla Gestapo. Sottoposto a tortura e processato per cinque mesi fra la fine del '40 e l'inizio di quest'anno, a Mazzonis, Magnoni e Tedeschi; a Chieri, 96% anche nelle due o tre aziende che mai avevano scioperato.

(Continua in 8. pag. 4. col.)

l'operaio non si difese soltanto con l'obiezione di coscienza ma affermando la sua avversione al nazismo. Bock scontò la pena nel carcere di Torgau e venne poi aggregato ad un battaglione di punizione della Wehrmacht, comandato da Schwärz trincee in una zona del fronte russo. Qui Bock si ribellò una seconda volta, quando gli ordinarono di lavorare con una squadra di



PARIGI — Due gendarmi vigilano l'ingresso dell'abitazione di Brigitte Bardot, fatta oggetto di lettere minatorie dall'OAS. Sul muro sono visibili scritte fatte nottetempo da individui di quella organizzazione

genieri incaricati di minare la zona. Il soldato venne ucciso e il suo corpo rinchiuso nella Corte marziale. Nel corso del rapidissimo dibattimento, Bock confermò ancora una volta la sua ostilità alla dittatura nazista e rifiutò di collaborare ai delitti dei nazisti. «Non vi aiuterò mai a uccidere degli uomini», disse in quella occasione l'operaio ai giudici militari. Il processo si concluse con una nuova condanna ad un anno e mezzo di carcere militare.

Ennata la guerra, Bock era praticamente ridotto ad un recluso umano. Le torture, i maltrattamenti, i lunghi anni di carcere e del battaglione di disciplina avevano irrimediabilmente rovinato la sua salute. Bock si rivolse alla magistratura e chiese allo Stato un risarcimento di un milione e mezzo.

Dopo numerosi appelli la causa è giunta davanti alla Corte suprema di Karlsruhe — lo stesso tribunale che emise la sentenza di messa al bando del partito comunista tedesco. La Corte non ha accettato le dichiarazioni di antinazismo fatte da Bock ai tribunali hitleriani e ripetute ora. «Bock — si dice nella sentenza — si è esposto insensatamente al pericolo di farsi condannare a morte, infliggendo dolori a sua moglie e alla sua famiglia». L'alto valore morale dell'opposizione di Bock al nazismo non conta nulla per i giudici tedeschi, i quali scrivono testualmente che «la valutazione etica non può essere decisiva ai fini del giudizio di quell'azione». Ma i giudici vanno più in là e non hanno paura di arrivare sino ad accusare più o meno esplicitamente Bock di sabotaggio alla Wehrmacht, la ove scrivono che «il suo diniego a deporre le mine, a parte il dubbio valore pratico ai fini della sconfitta militare, è molto probabile che abbia esposto i suoi camerati a pericoli». In sostanza, scrive la Corte, l'opposizione di Bock non costituiva «un sensato tentativo di rovesciare il regime» e pertanto non gli viene riconosciuto il diritto ad opporsi al regime stesso, cioè al nazismo.

Fallito il compromesso sul Piano della scuola

Fissato il calendario dei lavori della Camera

Il calendario dei lavori della Camera sino all'inizio delle vacanze parlamentari, previsto tra il 15 e il 20 dicembre, è stato deciso ieri nella conferenza dei capigruppo svoltasi a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Leone. Erano presenti, oltre ai vicepresidenti Bucciarelli Ducci e Targetti, gli on. Gui e Scarscia per la DC, Caprara per il PCI, Pertini per il PSI, Roberti per il MSI, Malagodi per il PLI, Ariosto per il PSDI, Covelli e Bardanzellu per il PDIUM, Marcelli per il gruppo misto, il ministro Codacci Pisanelli per il governo e il segretario generale della Camera Piermani.

I lavori riprendono lunedì prossimo, in seduta plenaria, con la discussione del provvedimento concernente l'aumento dell'addizionale a favore dell'erario e proseguiranno con l'esame del «piano dei lumi» e la continuazione del dibattito sul progetto per le aree fabbricabili. Successivamente l'assemblea sarà chiamata a decidere sulla richiesta di iscrizione all'ord. delle due proposte di legge Pajetta e Reale, concernenti le norme per la elezione dei Consigli regionali.

La richiesta di esame della legge sui Consigli regionali è stata avanzata dai compagni Pertini per Caprara per il PSI e il PCI, L'on. Marcelli per il PRI ha chiesto che il governo renda nota la relazione della commissione governativa di studio per la Regione di cui da tempo si conosce la sostanza ma solo in via ufficiosa.

Come si vede nel calendario non si fa alcun riferimento al «Piano della scuola» sul quale pure, negli ultimi giorni, si era parlato di compromesso raggiunto tra i convergenti.

SCUOLA — La verità è che, nonostante gli sforzi di Fanfani e Moro per tentare di trovare punti d'intesa capaci almeno di evitare al governo «a termine» o nuove clamorose sconfessioni nell'ambito della stessa maggioranza, il compromesso sulla scuola non è stato raggiunto. Un accordo di massima ci sarebbe stato col PSDI e il PLI, ma i repubblicani non hanno dato il loro assenso e tutto è tornato in alto mare.

Per la verità il rifiuto del PRI — secondo precisazioni attribuite all'on. La Malfa — non toccherebbe tanto la sostanza del compromesso quanto le garanzie offerte di rispetto del compromesso stesso. In altri termini i repubblicani non danno la destra e la sinistra, in Parlamento, a liberare le carte in tavola con un semplice colpo di maggioranza. Comunque sia, è un fatto che al Senato la legge di censura è passata coi voti della DC e VICE

(Continua in 10. pag. 1. col.)

La polizia spara sugli operai baschi

MADRID. 1. — La situazione si è bruscamente aggravata a Beasain, nella provincia basca di Guipuzcoa, dove 3.000 operai e tecnici della più importante impresa spagnola di materiale ferroviario sono in sciopero da martedì. Ieri sera forze di polizia hanno espulso gli operai dai cantieri dove era in corso lo sciopero bianco: poco dopo si è verificata una manifestazione con la partecipazione delle mogli degli operai e la polizia, nel tentativo di disperdere i dimostranti, ha aperto parecchie persone. Secondo informazioni non confermate, sarebbe stato anche un morto.

(Continua in 10. pag. 1. col.)

Altre dichiarazioni sul documento del PCI

Il compagno Ingrao sottolinea il valore dell'adesione dei comunisti alla linea di rinnovamento espressa dal XX e dal XXII congresso del PCUS - Il pensiero di Santi e Sullo

Altre dichiarazioni sono state rese a Stasera e a Paese sera da uomini politici e parlamentari sul documento diffuso dalla Segreteria del Partito sul XXII Congresso. Non mancano apprezzamenti meditati (come quelli dell'on. La Malfa che in sostanza ribadisce i giudizi già espressi in dichiarazioni rese ad un'agenzia e da noi ampiamente riferite) ai quali in evidente contrasto si oppongono posizioni puramente propagandistiche e niente affatto costruttive, ai fini di un sereno discorso, quali quelle del ministro del Lavoro, Sullo, e del socialista democratico on. Paolo Rossi. Tra gli interpellati è stato anche il compagno Pietro INGRAO, della Segreteria del PCI, il quale ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'eco grande, che il documento della Segreteria del nostro Partito ha avuto negli ambienti politici, riflette — a mio giudizio — la coscienza che noi abbiamo affrontato con spirito aperto e costruttivo problemi, i quali vanno oltre le nostre file e riguardano tutto il movimento operaio e democratico del nostro Paese. In questo senso, mi sembrano interessanti, le cose che sono state dette da Basso e da Valeri. E vorrei augurarmi che dirigenti autorevoli del PSI — il compagno De Martino — vogliono arrivare a un giudizio meno «chiuso» e sbrivato, che sia fondato sugli elementi nuovi della situazione».

«In breve, mi pare che il nostro documento offra la possibilità di verificare i punti possibili di una piattaforma comune del movimento operaio italiano, e in ogni caso di una ricerca comune. Ciò è da farsi con spirito realistico, senza mistificazioni o conclusioni affrettate, e con chiara coscienza delle differenze e delle difficoltà. A un tale compito mi pare non ci si possa sottrarre; e al suo adempimento poniamo un contributo importante di critica e di idee, tutte le forze democratiche italiane».

In risposta al compagno Thorez

Togliatti precisa sul «policentrismo»

Nell'attuale dibattito sui problemi del movimento operaio internazionale è stata sollevata la questione del significato della formula del «policentrismo» in relazione con le forme di organizzazione internazionale del movimento comunista.

Già nel documento approvato dalla Segreteria del nostro partito sul mandato della Direzione è ben precisato che si è parlato, nel nostro partito, di «policentrismo» per sottolineare la assenza di un centro unico e quindi la piena autonomia dei singoli partiti sulla comune base ideologica e di lotta, e non già per chiedere la formazione di differenti centri regionali. Poiché la parte dei compagni dirigenti del Partito comunista francese si insiste in quest'ultima errata interpretazione, è stato domandato al compagno Togliatti se ritenesse necessaria una ulteriore spiegazione ed egli ha dato questa risposta:

«La interpretazione, e quindi la polemica, dei compagni francesi, mi sono parsi soprattutto perché proviene da dirigenti così autorevoli, che sono a conoscenza del modo come stanno le cose, in tutti i particolari. Sciolto l'ufficio di informazione nel 1956, la nostra posizione è sempre stata di affermare l'autonomia dei singoli partiti, nell'ambito di un sistema di quei principi ideali e di quegli obiettivi di azione che sono la base di tutto il movimento comunista, della solidarietà internazionale e dell'internazionalismo proletario. Ciò che noi chiedemmo, in particolare, che venisse esplicitamente detto nella risoluzione approvata nel novembre 1957, nel notaio di 64 partiti comunisti. Si deve però aggiungere che nel 1956, durante il XX Congresso, in una riunione alla quale erano presenti i rappresentanti di tutti i partiti aderenti all'Ufficio di informazione, la proposta di tentare una certa organizzazione di tipo «regionale», cioè sulla base di un contatto informativo più stretto tra partiti operanti in situazioni analoghe, venne fatta dal compagno Togliatti dal nostro partito. La proposta fu accolta a titolo di esperimento e non senza perplessità. Qualche tentativo di realizzarla venne anche fatto, in particolare dai compagni francesi e da noi, ma non si giunse a nessun risultato utile e quella via venne abbandonata e non se ne parlò più in nessuna occasione. Ciò ch'io affermo può essere confermato sia dal compagno Scoccamuzio, che insieme con me era presente alla riunione che si tenne durante il XX Congresso, sia dai compagni che allora dirigevano questo settore del nostro lavoro».

400 mila in lotta per un contratto moderno

Grande sciopero dei tessili

Al terzo giorno l'astensione dei trentamila vetrai — Una nuova fermata di 48 ore è stata decisa dai sindacati per i 120 mila calzaturieri

La grande lotta dei 400 mila tessili italiani per un contratto di lavoro moderno è iniziata ieri magnificamente, con la compatta riuscita del primo giorno di sciopero unitario, proclamato dai sindacati CGIL, CISL e UIL, per la durata di 48 ore. La elevatissima partecipazione dei lavoratori, l'alta combattività dimostrata, le manifestazioni di piazza, i cortei, la solidarietà dei cittadini, sono elementi caratteristici di questo avvio dell'agitazione contrattuale più massiccia di questa annata. Intanto, i 30 mila vetrai

sono giunti al terzo giorno dello sciopero unitario nazionale per il rinnovo del contratto, continuando ad astenersi compattamente dal lavoro. E, contemporaneamente, i tre sindacati di categoria dei 120 mila calzaturieri hanno indetto un terzo sciopero di 48 ore — sempre per migliorare radicalmente il contratto — che fa seguito a quelli avvenuti rispettivamente nelle scorse settimane e il 28-29 scorsi, e che avrà luogo martedì e mercoledì prossimi; inoltre, le organizzazioni dei lavoratori hanno plaudito ai calzaturieri di Varese, che hanno deciso di proseguire la lotta contrattuale con scioperi comunali di 4 ore.

(Continua in 8. pag. 4. col.)

La conferenza stampa nella sede del P. C. I.

Una eccezionale «tribuna politica» quale nessun partito ha mai tenuto

(Continuazione dalla 1. pagina)

sottoporre a nuove riflessioni questo fatto. Vi è stato, perciò, un approfondimento dell'autocritica circa l'influenza che certi fenomeni verificatisi in Unione Sovietica hanno potuto avere su tutto il movimento comunista internazionale...

Segue uno scambio di battute.

LA ROCCA: Per quanto riguarda il problema del conformismo, non sono rimasto soddisfatto.

PAJETTA: Ma qui non siamo a «Tribuna politica»!

LA ROCCA: Voi avete seguito, non preceduto il XXII Congresso!

PAJETTA: E' difficile approvare una cosa prima che ci sia.

LA ROCCA: Perché non dite che voi non siete d'accordo sull'Ungheria?

ALICATA: Ma perché dovremmo dirlo? Dopo l'Ungheria, abbiamo pubblicato un ampio documento che è differenziato molto da altri giudizi che venivano dati in quel momento anche da altri partiti comunisti...

ALICATA: Ci fu una discussione vivace alla Conferenza degli 81, circa la opportunità di accettare nel documento la validità del XX Congresso...

ALICATA: Seconda me non esiste nessun contrasto fra noi e il PCF sulla questione della coesistenza. Non è nemmeno vero che noi consideriamo il movimento dei partigiani della pace come un vecchio ciarpane dell'epoca staliniana...

ALICATA: Consideriamo quell'avvenimento come il risultato dell'inspiratione della lotta di classe e politica in Cecoslovacchia e sul piano internazionale. I gruppi borghesi di Praga pensarono di poter giocare una carta che corrispondeva alla svolta della politica americana.

MANGIONE (Giustizia): Quali sono i «casi dolorosi» a cui allude il documento della segreteria del PCI? Perché non avete mai pubblicato sull'Unità

il «rapporto segreto» di Krusciov? Vi proponete di farlo ora?

PAJETTA: No, perché ci proponiamo di pubblicare gli atti del XXII Congresso che contengono sufficienti denunce sulle quali potersi pronunciare. Non sentiamo il bisogno di una pubblicazione da archivio. Capisco che lo possa fare la Giustizia, ma data la diffusione di questo giornale, in questo caso il rapporto rimarrebbe lo stesso «segreto». Circa i «casi dolorosi», noi abbiamo dichiarato che sapevamo di militanti che hanno condotto una vita onesta di comunisti e che sono stati colpiti da accuse che risultarono infondate. Sono in corso i processi di riabilitazione.

MANGIONE: Ma per quel che riguarda gli italiani, quali sono i loro nomi?

PAJETTA: Sappiamo che alcuni emigrati politici italiani, che lavoravano come operai in URSS ed erano divenuti membri del partito sovietico, sono stati colpiti in quest'opera di repressione.

MANGIONE: Ma voi formerete quella commissione di cui si è parlato?

PAJETTA: Non si tratta di commissioni, siamo in contatto con il PCUS per esaminare queste questioni.

DE LUCA (Il Giorno): Alla conoscenza del dibattito in seno al CC manca un contributo molto importante. Ci può dare un breve sunto delle conclusioni di Togliatti?

ALICATA (In tono scherzoso): Sarebbe meglio chiederlo al compagno Togliatti, che è evidentemente più autorizzato di me a fare un sunto del suo pensiero. Ma in verità si tratta di conclusioni molto brevi che non intendevamo concludere il dibattito, che ha trovato il suo sviluppo nella Direzione e la sua prima conclusione del documento pubblicato dalla Segreteria del Partito per incarico della Direzione.

PAJETTA: A cose fatte, ci accorgiamo che sarebbe stato meglio pubblicare le conclusioni...

JANNUZZI (agenzia Italia): Alcuni hanno creduto di constatare differenze di valutazione e dissensi fra voi e i comunisti francesi, anche molto profondi, che investono molti problemi oltre quelli del pacifismo e della democrazia interna. In particolare, sul problema fondamentale della coesistenza pacifica, si è notato che molto diversi sono il giudizio e le prospettive dei comunisti italiani e di quelli francesi. Per i comunisti francesi, per esempio, vecchie formule del periodo staliniano, come quelle dei partigiani della pace, sono ancora valide, mentre ci è sembrato di notare, nel vostro documento e in molti interventi del vostro dibattito, che la coesistenza pacifica e quindi il neutralismo del PCI sono posti come condizioni prima ed essenziale per il rinnovamento ed il nuovo corso. Se questo è vero, che possibilità di influenza potrà aver tale differenza, nel determinare l'atteggiamento del PCI in relazione al neutralismo nella politica italiana?

ALICATA: Secondo me non esiste nessun contrasto fra noi e il PCF sulla questione della coesistenza. Non è nemmeno vero che noi consideriamo il movimento dei partigiani della pace come un vecchio ciarpane dell'epoca staliniana. Crediamo invece che esso sia una organizzazione valida che va tuttora rinnovata e adeguata alla nuova situazione.

PIETRA (direttore del Giorno): Il 18 aprile del '48 si è votato in Italia solo per il fatto di esteri fatti di Praga, al di sopra e al di fuori di quelli che erano i problemi interni italiani. Cosa pensate oggi di quell'episodio?

PAJETTA: Consideriamo quell'avvenimento come il risultato dell'inspiratione della lotta di classe e politica in Cecoslovacchia e sul piano internazionale. I gruppi borghesi di Praga pensarono di poter giocare una carta che corrispondeva alla svolta della politica americana. La maggioranza della popolazione, guidata dai comunisti e da una parte notevole dei socialisti vi si oppose. Io credo che, se gli elementi democratici in Francia avessero avuto la stessa decisione e forza quando si trattò di rispondere al colpo di Stato golista, le cose sarebbero andate molto meglio per la democrazia e il socialismo in Europa. Penso quindi che quella lotta sia stata condotta su una linea giusta e sia stato un momento di una svolta rivoluzionaria collegata a quella situazione interna e internazionale.

Signora ZEVI (stampa estera): Avete detto che la storia esige che vi sia qualcosa di più di una condanna penale. Questo qualcosa di più dovrebbe anche includere la riabilitazione di Trozki, chiesta dalla vedova e da alcuni giovani comunisti italiani?

PAJETTA: Già oggi in URSS quando si parla di Trozki non si fa riferimento a quelle accuse di carattere penale che ad un certo punto valsero a giustificare la condanna di Trozki. Se per riabilitazione si intende per stabilire che Trozki fu un rivoluzionario che non si legò agli imperialisti per una azione criminosa contro l'URSS, credo che questo problema non solo si ponga, ma sia già di fatto risolto. Se lei pone invece un altro problema, cioè quello della riabilitazione politica, per sostenere che Trozki aveva ragione con la sua posizione in contrasto con la politica sovietica e di Stalin, noi pensiamo che in tutta una serie di posizioni sulle quali Trozki fu politicamente battuto, prima dell'appendice di carattere penale, Trozki aveva torto. Per esempio, aveva torto sul problema della costruzione del socialismo in un solo Paese. Avevano invece ragione il partito dell'URSS e Stalin.

Voce ironica: Sarebbe un ex membro del PCI passato alla DC.

PAJETTA: Non so quel che sarebbe avvenuto. Certo, se c'è mai stato un momento in cui si giustificava la vigilanza rivoluzionaria, questo è stato proprio quel momento. Ciò aiuta a capire che anche le deformazioni, le deviazioni, le misure che poi portarono alle illegalità, in URSS, non sono state soltanto frutto di aberrazioni. Non dimentichiamo la durezza della lotta di classe. E teniamo presente che siamo l'unico partito il cui segretario è stato gravemente ferito e rovesciato davanti a Montecitorio, ed un altro dirigente, Li Causi, è stato colpito da un attentato mentre teneva un comizio in Sicilia. Se non si tiene in conto questa realtà storica, si fa soltanto della propaganda.

VECCHIATO (Giornale del Mattino): Fino a un certo punto, voi giustificando le repressioni, quando si tratta di difendere la rivoluzione, di atti esteri fatti di Praga, al di sopra e al di fuori di quelli che erano i problemi interni italiani. Cosa pensate oggi di quell'episodio?

PAJETTA: Io non vedo la contraddizione. Noi crediamo che le esperienze denunciate dal XXII dimostrino come il problema dei diritti formali e delle istituzioni sia importante, perché noi ci troviamo in una situazione nella quale certe garanzie oggettive non sono bastate e quindi pensiamo che il problema delle garanzie giuridiche e del rispetto anche delle forme sia un problema importante e lo esaminiamo anche sotto quella luce.

Questo però non vuol dire che noi rinneghiamo quello che è uno dei concetti di un movimento rivoluzionario, e cioè che nella lotta di classe, in determinate situazioni storiche, la violenza sia un elemento che ha un valore rivoluzionario e liberatore. Non credo che gli ammiratori degli «immortali principi» dell'89 rinneghino lo abbattimento della Bastiglia e la decapitazione di Luigi Capeto...

ZINCONE (Tempo): Ma il re di Francia fu decapitato dopo regolare processo?

PAJETTA: Quanto regolare, con i cancellati armati nella tribuna della Convenzione, non so. Comunque sto dicendo che riconosciamo l'importanza del diritto formale. Ma i problemi istituzionali, giuridici, di funzione dei vari organi, che si pongono nel programma del PCUS non intaccano il sistema sovietico. Del resto, anche nelle

minare i problemi del lavoro di massa e nei sindacati insieme con i compagni francesi. La polemica è anche pubblica. Oggi c'è la dichiarazione di Togliatti. Ad essa certamente seguiranno in qualche modo prese di contatto.

Corrispondente del Muenchen Merkur: Come saranno i vostri rapporti col partito di Ulbricht, che è stalinista?

PAJETTA: Per noi, il partito di Ulbricht, che noi chiamiamo SED, è un partito operaio, che dirige la vita politica e sociale della RDT; un partito col quale abbiamo rapporti analoghi a quelli che abbiamo con altri partiti di Paesi socialisti. La sua politica è di adesione al XX e al XXII Congresso del PCUS, e di condanna delle posizioni albanesi. Non abbiamo nessun motivo di interferenza interne in quel partito, come non abbiamo motivo di chiedere consigli o di esercitare interfe-

persistente avanzata del PCI nonostante i tempi duri?

PAJETTA: In parte credo sia merito del nostro lavoro, in parte degli errori dei nostri avversari. Abbiamo, inoltre, in Italia una forte politicizzazione dell'elettorato, che è sempre più difficilmente spostabile sulla base di elementi sentimentali e contingenti. Quella parte della popolazione che è andata maturando la sua fede nel socialismo leggola alla forza organizzata del PCI, anche quando, come in questi giorni, si pone problema, discute, manifesta preoccupazioni, è convinta che quei problemi e quelle preoccupazioni saranno risolti con il nostro partito e nel nostro partito. Ecco come si spiega il fatto che anche momenti di discussione non determinano un arresto politico del movimento comunista. Pensiamo, modestamente, di dimostrare proprio in que-

rottura clamorosa. Le domande, le interruzioni e le battute si accavallano e si confondono, sicché è impossibile annotarle. Del resto, molte di esse hanno un puro scopo propagandistico e agitatorio. Alcuni giornalisti sembrano essersi formalisti in comiziati.

SCALFARI: (radicale, vicedirettore dell'Espresso): Tu, Pajetta, hai parlato delle garanzie che voi date per il futuro. Ma la prima garanzia per noi, che siamo affezionato a questa democrazia formale e borghese, è che quando un gruppo dirigente o un leader di partito sbagliano, pagano. Non si può sbagliare sempre insieme, aver ragione sempre insieme. Quindi la prima domanda è questa: se esistono delle responsabilità politiche, esse sono graduate a seconda della preminenza di questo o quell'uomo. Noi pensiamo che il partito nel suo interno debba fare la critica a chi maggior-

ALICATA: Noi comunisti siamo sempre stati convinti che il carattere assunto dal processo rivoluzionario (e insisto sulla parola «rivoluzionario»), perché molti spesso dimenticano che in questi 44 anni, in URSS, si è avuto il più profondo processo rivoluzionario che mai abbia avuto luogo nella storia) fosse particolarmente aspro e duro, per le condizioni peculiari dell'Unione Sovietica. Ora ci viene indicato che alcuni aspetti di quel processo non erano giustificati dalle esigenze rivoluzionarie, ma andarono ingiustificatamente oltre tali esigenze. Va però ricordato che anche la borghesia ha fatto le sue rivoluzioni con la violenza, facendo ricorso a tutte le armi. Perciò la borghesia inglese ha cominciato la sua rivoluzione tagliando la testa ad un re... Comunque, siamo arrivati alla convinzione che alcuni di quei fatti aspri e duri non erano indispensabili e non sono giustificabili in nessun modo. Ma ripeto che per comprendere gli avvenimenti sovietici e soprattutto l'atteggiamento dei comunisti di tutto il mondo di fronte a quegli avvenimenti, mi bisogna entrare nella situazione storica mondiale in cui si determinarono ed erano da noi osservati e giudicati dall'esterno.

L'atmosfera è sempre più vivace. Un giornalista si spinge fino a chiedere «garanzie» contro l'ipotesi che «invece di Krusciov abbia ragione Molotov». Un altro grida che «forse aveva ragione Beria». Un terzo, trasformatosi addirittura in avvocato difensore di Molotov ed altri ne furono espulsi, quali erano i termini del dibattito politico. Essi investivano questioni di fondo, come il giudizio sulla costruzione del socialismo e su importanti problemi internazionali. Le posizioni di Molotov mi sembrano sbagliate... Il giudizio del PCUS sulla coesistenza, sulla mutata natura della guerra, sulle condizioni storiche divenute per cui la marcia verso il socialismo si può verificare in modo diverso, mi soddisfa pienamente.

Si verifica una nuova «mischia» verbale, durante la quale vari giornalisti, fra cui il notissimo Mangione, assumono le vesti di difensori di Beria e della legalità socialista (ma un democristiano grida: «Hanno fatto bene a eliminare Beria!»).

Fra i più accesi sostenitori del diritto di Molotov a difendersi, notiamo con un certo stupore Aldo Airolidi, del Corriere della Sera, che parla di un processo a Molotov che, in realtà, non esiste.

BATTAGLIA (Voce repubblicana): Voi si inge l'organizzazione di correnti in seno al vostro partito. Ma il dibattito ha bisogno di strumenti. Quali sono questi strumenti? Chi li stabilisce? Si possono presentare documenti in contrasto con quelli ufficiali del partito?

PAJETTA: Noi prepariamo i congressi chiedendo ai compagni di discutere sui documenti preparati dal CC; se questi documenti non soddisfanno, se ne possono contrapporre altri che verrebbero discussi. Siamo convinti che oggi, nel nostro partito, è possibile un dibattito libero senza ricorrere a frazioni organizzate, senza cristallizzare le differenze di opinione in correnti artificiosamente create. Questo è il nostro metodo, che è diverso da quello degli altri partiti. Perché dovrei «inventare» metodi estranei alle nostre esperienze?

LA ROCCA: Ma perché sancire l'inammissibilità delle correnti?

PAJETTA: Perché consideriamo la formazione di correnti stabili, permanenti, meno democratica, e non più democratica, di un dibattito in cui ciascuno espone liberamente le sue opinioni, con un loro estremamente agitatorio, e fra lo sbalordimento generale, il corrispondente del Chicago Daily News pronuncia una specie di elogio funebre di Beria, difendendo Vorosilov e infine chiede di sapere «perché i dirigenti comunisti abbiano frenato la discussione nel PCI dopo il '56».

PAJETTA: Sono convinto che la rivoluzione coincide con la più larga zona di verità.

RENTON (New Statesman): Come si spiega la

società borghesi sono possibili diverse forme istituzionali. In Francia, per esempio, vi sono stati la Repubblica, il primo impero, il secondo, la terza e quarta repubblica, e questo sempre nell'ambito del sistema borghese.

ZINCONE: Vorrei sapere se fra le cose in discussione nel vostro partito c'è anche il problema dello Stato a partito unico. Mi riferisco sia alle esperienze di Paesi comunisti come la Polonia, dove ci sono più partiti, sia alle esperienze di regimi non comunisti a partito unico, dove si sono verificati inconvenienti simili a quelli del regime di Nasser. La mancanza di un'opposizione organizzata è o non è un difetto del sistema?

ALICATA: Noi abbiamo già ammesso nella dichiarazione solo per l'Italia o approvata dall'VIII Congresso la pluralità dei partiti, sia nel processo di formazione verso una società socialista in Italia, sia nell'ambito dell'edificazione del socialismo. Questo concetto viene oggi ribadito nel documento della segreteria, dove si dice che è possibile l'esistenza di più partiti.

ZINCONE: Vorrei sapere se questa ammissione vale solo per l'Italia o anche nella critica al passato storico dell'URSS.

ALICATA: Se non ci riportiamo alle condizioni storiche in cui avvenne la Rivoluzione d'Ottobre, a tutto quello che era la tradizione della Russia zarista, dove c'erano una società e uno Stato che si erano sviluppati in un determinato modo, è impossibile capire la realtà della URSS. Se si vuol fare dell'agitazione antisovietica, è una cosa, ma se si vuol fare un'opera di valutazione storica seria si deve partire dalle condizioni storiche che esistono in ciascun Paese. In Italia bisogna andare avanti verso il socialismo tenendo fermi i principi enunciati nella nostra dichiarazione programmatica.

Corrispondente di Franco-Soir: Si possono prevedere contatti e scambi di lettere fra i partiti comunisti francese e italiano, per eliminare le divergenze?

PAJETTA: Abbiamo sempre contatti con i compagni francesi, anche perché i loro problemi sono i più vicini ai nostri. Anche di recente, ci sono stati compagni italiani che hanno avuto l'incarico di esa-

mentare la nostra maturità. Più la gente si preoccupa delle cose, bomba atomica, XXII, e così via, più trova i comunisti pronti ad indicare le soluzioni.

WOLLENBORG (Washington Post): Si può escludere che i comunisti giungeranno ad una revisione critica del periodo di Lenin (il giornalista americano usa il termine di «delenizzazione»)? È possibile un giudizio negativo, nel futuro, sulla pace di Brest-Litovsk, sulla NEP e così via?

PAJETTA: Noi non facciamo consistere la nostra profonda fede leninista nell'approvazione di ogni singolo atto di Lenin. Noi pensiamo comunque che quelle scelte di Lenin siano state giuste, e non abbiamo nessun motivo di riesaminarle.

AMADINI (Arrenire d'Italia): Nel dibattito in corso discutete anche gli errori pratici e politici del vostro partito, come le espulsioni di dissidenti, la formazione del fronte popolare del '48, la lotta contro il Piano Marshall e il sostegno incondizionato al blocco di Berlino?

PAJETTA: Nessun compagno, nei nostri dibattiti, ha proposto di rivedere la nostra posizione sul piano Marshall, né sulle altre questioni che lei pone, come il blocco di Berlino. Questi sono interrogativi che potete porvi voi, nella redazione dell'Arrenire d'Italia, ma non noi, nel nostro partito.

Segue un rapido scambio di battute.

ALICATA: Noi non vogliamo che si diffonda l'impressione, assolutamente falsa, che il XXII Congresso ci costringa a partire dall'anno zero della nostra storia. Dal '45 in poi abbiamo fatto diversi congressi importanti, in cui abbiamo riflettuto sulla nostra politica, abbiamo già corretto quelle cose che ci sembrava opportuno correggere, e nel prossimo congresso ripeteremo questo esame, soprattutto per quel che riguarda i problemi più attuali. Se lei pensa che noi dobbiamo rifare la storia del nostro partito dal '44 ad oggi, dicendo che noi comunisti dovevamo fare la politica della socialdemocrazia o della democrazia cristiana, lei si illude. Inoltre, presentare la storia del PCI come una serie di espulsioni è una cosa falsa. Il numero delle espulsioni è irrilevante e fra i dirigenti non c'è stata mai nessuna

mentale ha avuto la responsabilità degli errori. Per quanto riguarda Trozki, credevate davvero che Trozki e tutti i suoi seguaci fossero spie fasciste, pagate dai tedeschi? E se non lo credevate, perché non lo avete detto prima?

PAJETTA: Vi sono stati comunisti che avevano posti di responsabilità nel PCI e nell'Internazionale, i quali hanno denunciato certe situazioni in modo aperto, clamoroso. Per esempio Simone lo sono lieto di non essere stato dalla loro parte. Sono lieto di aver letto in un discorso di Gomułka — il quale non solo sapeva, ma ha sofferto personalmente — l'elogio di quelli che hanno tacuto, per non mettersi contro la rivoluzione. Che cosa sapevamo? Sapevamo che una lotta portata a fondo contro gli oppositori non aveva avuto sempre limiti legali e pensavamo che, da altra parte, gruppi di oppositori, spinti dall'asprezza della lotta, potessero essersi legati anche con gruppi stranieri, non disdegnando accordi politici. Per questo riguarda la questione del «non si può sempre sbagliare insieme e aver ragione insieme», noi pensiamo di aver lavorato su una linea fondamentalmente giusta con il compagno Togliatti in questi anni. Abbiamo commesso anche degli errori. Però, quando ci siamo posti il problema di esaminare le nostre esperienze e di correggerle, abbiamo sempre trovato in Togliatti un compagno che non solo ha stimolato questo processo, ma che ha anticipato certe audacie che noi non avremmo avuto. Non vedo quindi perché dovremmo cambiare il segretario del partito, proprio mentre sentiamo in Togliatti la forza che guida il rinnovamento.

Nuovo rapido scambio di battute in parte confuso, durante il quale Scalfari solleva polemicamente una serie di dubbi, fino a chiedersi «come si possa essere sicuri che non avesse ragione Stalin» e se per i comunisti «la verità venga prima o dopo della fede rivoluzionaria».

PAJETTA: Sono convinto che la rivoluzione coincide con la più larga zona di verità.

RENTON (New Statesman): Come si spiega la

LA SALA DELLE RIUNIONI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI MENTRE I GIORNALISTI Pongono LE LORO DOMANDE



PAJETTA: Se fosse più e meglio informato, lei saprebbe che questo è falso.

MONTINI (Popolo): Rilancia il problema delle «garanzie» in URSS.

PAJETTA: Una garanzia è data per esempio dal fatto che non ci sono più prigionieri politici. Quando, del resto, si agitano con tanta forza, e in modo così largo, di fronte alle masse, i problemi della democrazia, come fa Krusciov, anche questa è una garanzia.

ALICATA: Dovremmo anche intendere sulle «garanzie». Sarebbe interessante che voi ci invitaste ad una conferenza stampa tenuta dai dirigenti politici, dove noi potessimo porre le questioni di come hanno funzionato e funzionano certe garanzie formali e certe separazioni di poteri negli Stati borghesi. Nel corso di questa discussione, ho sentito in me stesso l'esigenza di richiamare la vostra attenzione sul fatto che le garanzie di Molotov sono di tipo di garanzie date dalla democrazia borghese, sono sempre validissime. Siamo attenti a non cadere nel grottesco e nell'ipocrisia. Abbiamo di fronte quella che è stata la esperienza storica della borghesia europea. Abbiamo visto l'Europa travolta dal fascismo. Quando siamo noi a chiederci, in questi momenti storici, non siamo però affatto disposti ad accettare come qualcosa di supremo certi strumenti, certi istituti formali della democrazia borghese che qui vengono esaltati in modo assurdo che rasenta il ridicolo.

Mentre Alicata parla, si verifica un secco scontro verbale fra un giornalista democristiano e Pajetta. Ad una interruzione tendente a coinvolgere i dirigenti comunisti nella responsabilità dei fatti delittuosi avvenuti sotto la direzione di Stalin, Pajetta replica dicendo che «non un solo vescovo si è mai preoccupato di andare a vedere se il papale speciale fascista fossero ingiusto o no, e che non sempre i dirigenti cattolici ed ecclesiastici hanno avuto gli scrupoli legittimi che oggi pretendono di avere».

Un giornalista democristiano, a questo punto, sente l'obbligo morale di esprimere, anche a nome degli altri, e il suo dissenso per il passato di Pajetta e di tutti coloro che si sono comportati come lui nella lotta antifascista».

Sono le 14.15 e la conferenza si chiude con un ringraziamento di Pajetta a tutti gli intervenuti.

Il fratello di Kennedy fa incrinare il PC USA

WASHINGTON, 30 — Il procuratore generale americano, Robert Kennedy, fratello del presidente, ha fatto oggi incrinare, come organizzazione nel suo complesso, il Partito comunista degli Stati Uniti, colpevole di aver rifiutato di far registrare i suoi aderenti su base alla legge fascista McCarran, come agenti al servizio di una potenza «straniera».

Il vergognoso provvedimento è stato preso da un Gran Giurì su richiesta di Robert Kennedy. Ieri, alla scadenza del termine fissato per la registrazione, il Partito comunista aveva rifiutato di registrare i suoi aderenti, e ha fatto un'ambigua dichiarazione nella quale confermeva che i suoi iscritti non si sarebbero piegati alla odiosa legge.

La prima sessione italo-polacca di cooperazione scientifica

La delegazione polacca era presieduta dal signor Jakub Kon, segretario generale del comitato nazionale polacco di cooperazione economica scientifica e tecnica, e quella italiana dal ministro plenipotenziario o Barattieri, capo del servizio cooperazione scientifica e tecnica al ministero degli Affari esteri.

Sono state, fra l'altro, stabilite le modalità per gli «stages» di assistenza nelle industrie dei due paesi, ed in proposito i ministri dell'Industria e commercio e delle partecipazioni statali indrizzarono quanto prima una circolare alle industrie nazionali.